

NELL'ESTETICA CI VUOLE ETICA

Per molti giovani la bellezza «digitale» perfetta e levigata è un sogno e aiuta l'autostima. E allora si ricorre (sempre più presto) a dei ritocchi. Ma l'approccio deve essere soft e rispettoso

di FRANCESCA DELOGU

Ginevra ha 29 anni, è videoartista e fotografa, ha una vita avventurosa. Nella sua foto profilo su LinkedIn è girata un po' di lato, con il mento all'insù, quasi in segno di sfida. Si è appena fatta il filler alle labbra: «Ho sempre avuto la percezione di sentire il labbro inferiore in disequilibrio rispetto al resto del viso. Sono cresciuta accompagnata da immagini di una chirurgia estetica deturpante, col tempo ho visto le tecnologie cambiare e ho capito che c'erano approcci più soft, non solo l'opzione del labbro a canotto. Ho fatto molta ricerca per trovare medici che avessero questa filosofia. E un giorno mi sono detta: lo faccio. Tre mini punturine di acido ialuronico, con un effetto quasi impercettibile». Per lei il ritocchino è stato anche un gesto di emancipazione: «Mi è servito a liberarmi, avere un'immagine di me stessa in un determinato modo è un mio diritto».

Tutto inizia e finisce con il corpo, veicolo vulnerabile, biglietto da visita social: che sia per una coccola, per emulare un modello o per un disagio, sempre più giovani scelgono di correggersi, plasmarsi, lisciarsi. Una conquista che può trasformarsi in trappola, perché a volte, come prefigurava Marshall McLuhan, «si inizia come consumatori e si finisce consumati». Come è successo a Margaret Spada, 22 anni, stregata da un dottore su TikTok che prometteva un naso «rimodellato» in venti minuti. All'inseguimento del suo sogno ha affrontato un viaggio, che si sarebbe poi rivelato l'ultimo della sua vita, da Lentini (Siracusa) a Roma

e durante l'intervento ha avuto complicazioni gravissime che l'hanno portata alla morte. Che cosa sta succedendo? «I giovani si presentano in studio avendo già chiaro quello che vogliono, anche perché si è ampliata esponenzialmente l'offerta ed è più facile trovare informazioni», dice Giuseppe Colombo, chirurgo plastico e medico estetico specializzato in viso e seno. «Bisogna alzare la soglia d'attenzione per essere certi di scegliere un professionista affidabile. Una cosa vale su tutto: nell'estetica ci vuole l'etica. Siamo medici, nel rapporto con i pazienti è essenziale il rispetto. La società fa fluire molti messaggi, è poi compito nostro valutare chi si ha davanti, è folle assecondare l'inseguimento di una moda. Si vedono amiche con la stessa forma di labbra, mentre la bellezza è personale».

Immersa nella tecnosfera, la Gen Z fa surf tra relazioni scientifiche e fake news: «Quello che spaventa di questo accesso facile alle notizie è anche la semplificazione. Molti giovani vedono la chirurgia o la medicina estetica come

qualcosa che si può fare in pausa pranzo, ma non è così». Perché voler disciplinare a tutti i costi i propri lineamenti naturali? I giovani vivono nella società della performance, fra incertezza del futuro, ansie da prestazione e intelligenza artificiale: se da un lato sono attivisti del corpo, dall'altro si sentono lacerati dal desiderio di essere lisci come il loro avatar, nella paura di non essere accettati perché diversi. Insomma, la bellezza digitale è un rifugio levigato, sicuro, e avere una pialla uniformante a portata di pollice



ha reso illusoria la raggiungibilità di quei modelli. «La levigatezza è il segno distintivo del nostro tempo. È ciò che accomuna le sculture di Jeff Koons, l'iPhone e la depilazione brasiliana», scrive il filosofo coreano Byung-Chul Han nel saggio *La salvezza del bello*. «Al di là dell'effetto estetico, la levigatezza non ferisce, chiede solo un like. Rimuove ogni negatività». Dove sono finiti il desiderio di ribellione, le inquietudini adolescenziali come forma di progresso e d'arte? Si vuole soltanto piacere, non scuotere. «Questo mutamento è figlio dell'insicurezza, interiore ed esteriore: accettarsi è complesso perché il mondo è un tubo di cristallo dove tutti vedono tutto e giudicano», dice Matteo Saudino, filosofo, scrittore e ideatore del canale YouTube BarbaSophia. «Quando desideriamo correggere qualcosa di noi è perché vorremmo gridare al mondo: "Eccomi, guarda che in realtà sono così"». Margherita, 23 anni, ha già fatto il rinofiller. «Volevo modificare il mio profilo e ho chiesto al medico un effetto naturale. L'ho avuto fin troppo, tanto che le amiche, mio papà e il mio ragazzo non si sono accorti del cambiamento, ma ha avuto un impatto sulla mia autostima. Ora il trattamento si è riassorbito e vorrei rifarlo, il problema è che quando si inizia non ci si vede più senza. Bisogna stare attenti, i social influenzano molto». Vulnerabilità ed empowerment viaggiano sulle stesse frequenze: è liberatorio fare ciò che si vuole con il proprio corpo, ma non lo è più se si tende a plasmarlo solo per adeguarsi agli standard. Come costruire dunque la propria indipendenza dai modelli? «È un tema complesso, in questo mondo l'immagine divora tutto», aggiunge Saudino. «Se riesci a creare un equilibrio e con un intervento stai meglio ma non ne diventi succube funziona, rimanere dominanti è il compromesso positivo».

Oggi fare trattamenti non è più un tabù, i giovani condividono le loro sedute dal medico estetico con genitori, amici e follower. Senza arrivare agli eccessi delle star di TikTok, che festeggiano il compleanno del seno rifatto, in Italia i giovani condividono gli interventi con consapevolezza e determinazione. L'intento è quasi sempre quello di prevenire o «aggiustare» procedendo in modo sfumato: la Gen Z adora i *tweakments*, ovvero interventi estetici minimamente invasivi o leggermente «correttivi». Anna, 24 anni, ha iniziato tempo fa a fare il botox al muscolo massetere per il Tmj (sta per *temporomandibular joint*): «Avevo dolori alla mandibola e un viso molto largo. E poi ero piuttosto insicura riguardo alle mie labbra, quindi ho provato le punture di acido ialuronico perché volevo che apparissero più piene, ma il risultato che cerco è sempre

naturale. Sono economicamente indipendente, quindi è stato più facile prendere la decisione».

L'effetto di contagio smosso dai social ma anche dalla macchina dell'entertainment, dai red carpet e dai reality show, travolge anche gli uomini, che secondo i dati spendono di media più delle donne per i ritocchi, scegliendo di sottoporsi a odontoiatria estetica, depilazione laser definitiva, filler con acido ialuronico e rinoplastica. «Ho fatto il mio primo intervento a 20 anni, un'otoplastica perché sentivo molta disarmonia in quest'area anatomica del viso. Non erano solo le orecchie a sventola, ma anche la parte del lobo piuttosto pronunciata, ho cercato in modo scrupoloso il chirurgo. Non mi sono mai sentito giudicato, anzi sono stato spronato a farlo perché mi creava disagio», racconta Paolo, 40 anni. «Per l'uomo l'accettazione da parte degli altri passa prima dell'accettazione di sé stessi, così la medicina estetica diventa il veicolo per farsi apprezzare», spiega Antonio Spagnolo, chirurgo plastico a Milano. «C'è una ricerca eccessiva della perfezione, spesso non si capisce che determinate caratteristiche rendono più interessanti. Il nasino rifatto o la mascella all'americana? O ci nasci o stanno malissimo. Sono molto più un sostenitore della medicina estetica rigenerativa, che rallenta l'invecchiamento dei tessuti senza modificare le forme. Gli uomini che vengono nel mio studio sono molto conservatori, fanno la biorivitalizzazione o il botox, che sui maschi ha un effetto ringiovanente e non cambia la fisionomia del viso».

Diverso l'approccio da parte dei giovanissimi: fra telecamere in modalità selfie, dirette su Instagram e zoom call all'università, agiscono molto presto. Mattia non ha ancora compiuto 19 anni e ha già fatto il suo primo filler alle labbra: «Le ho sempre avute sottili, mi creavano insicurezza, non mi sono mai piaciute. Non è stato un capriccio per inseguire un trend», dice. Alla luce di queste considerazioni, che futuro ci aspetta? Nell'universo distopico di *Uglies*, il film su Netflix tratto dal romanzo di Scott Westerfeld, a 16 anni è obbligatorio per tutti sottoporsi alla chirurgia plastica, ma la protagonista Tally riesce a ribellarsi alla dittatura della bellezza. Di sicuro ci si aspetta di vedere approcci sempre più personalizzati, trattamenti più soft e pratiche più sostenibili. «Prima o poi dovrà esserci un'autolimitazione dei social, con il ritorno di un'estetica più vicina alla nostra personalità», conclude Spagnolo. «Se a 20 anni entri dal chirurgo sbagliato, esci che ne hai 40. Che senso ha?».



«SE A 20 ANNI
ENTRI DAL
CHIRURGO
SBAGLIATO
ESCI CHE NE HAI 40.
CHE SENSO
HA?»

«Le ho sempre avute sottili, mi creavano insicurezza, non mi sono mai piaciute. Non è stato un capriccio per inseguire un trend», dice. Alla luce di queste considerazioni, che futuro ci aspetta? Nell'universo distopico di *Uglies*, il film su Netflix tratto dal romanzo di Scott Westerfeld, a 16 anni è obbligatorio per tutti sottoporsi alla chirurgia plastica, ma la protagonista Tally riesce a ribellarsi alla dittatura della bellezza. Di sicuro ci si aspetta di vedere approcci sempre più personalizzati, trattamenti più soft e pratiche più sostenibili. «Prima o poi dovrà esserci un'autolimitazione dei social, con il ritorno di un'estetica più vicina alla nostra personalità», conclude Spagnolo. «Se a 20 anni entri dal chirurgo sbagliato, esci che ne hai 40. Che senso ha?».

➔ TEMPO DI LETTURA: 9 MINUTI